

# SERVIR

12/2025

## IN QUESTO NUMERO

**Il valore del dono: testimonianze dalla Giornata del Volontario Astalli**

**Dalla Nigeria al mondo: la libertà religiosa come tema globale**

**A Natale dona un pasto caldo ai rifugiati**

**A TUTTI BUONE FESTE!**

## Al passo degli ultimi

**CAMILLO RIPAMONTI SJ** | RECENTEMENTE DALLA REDAZIONE DI *AGGIORNAMENTI SOCIALI*, RIVISTA ITALIANA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ CHE HA CELEBRATO NEL 2025 IL SUO 75° ANNIVERSARIO, è arrivato l'invito, con un Festival, a *Rallentare*, per cercare dei ritmi più sostenibili per la nostra vita. Anche il tema delle migrazioni faceva parte della riflessione del Festival. Credo che Natale con il suo tempo di attesa e la ciclicità di un tempo che ritorna nella contemplazione di un evento che per i cristiani è centrale – la nascita di Gesù – offra uno spunto per ritornare su questo invito, aiutati dal migrare di milioni di persone. Il Natale è inizio di un **tempo nuovo**, di un mondo nuovo, ma in quella notte la nascita descritta nei Vangeli dell'infanzia e nel prologo di Giovanni è stata un evento marginale, che in pochi hanno colto nel flusso di quei giorni; un flusso non veloce come oggi, ma similmente distratto. Si sono accorti dell'evento i pastori vigilanti nella notte a guardia delle loro greggi, i magi che scrutavano le stelle, persone che andavano con un ritmo alternativo per necessità o per scelta. Si sono accorti di un bambino che ha impresso un nuovo inizio alla Storia, che annunciava Dio padre di tutti in un mondo in cui tutti potevano essere fratelli e sorelle.

Anche oggi il tema della **mobilità umana**, vissuta da milioni di persone, ma di fatto ai margini, lasciato fuori o indietro da un sistema che ha i suoi ritmi e le sue regole, ci fa accorgere che quel mondo fraterno, inaugurato 2000 anni fa, tarda a venire per gli interessi di una piccola parte dell'umanità.

Rifugiate e rifugiati che si spostano con viaggi lunghi e pericolosi, che vengono costretti per mesi e anni in detenzione, con un conseguente costo di vite che noi reputiamo sacrificabili, ci invitano a rifocalizzare la nostra attenzione su quel bambino, che inaugura un tempo nuovo, oggi come allora e per domani; un domani che può essere vissuto in pace se percorso insieme al passo degli ultimi. Rallentare allora non è scelta di stile, ma di senso, per un mondo più umano. BUON NATALE!



**centro  
astalli**

JRS SERVIZIO DEI GESUITI  
PER I RIFUGIATI IN ITALIA



## Ridare luce a occhi “pieni di ragnatele” IL POTERE DEL VOLONTARIATO

**NICOLÒ LORENZETTO SJ** | IN VISTA DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE DEL VOLONTARIATO, CHE SI CELEBRA IL 5 DICEMBRE, IL CENTRO ASTALLI HA ORGANIZZATO NEL POMERIGGIO DEL 27 NOVEMBRE UN INCONTRO RIVOLTO AI TANTI VOLONTARI che forniscono un contributo vitale alle attività dell'associazione, e a coloro che si sono dimostrati interessati ad iniziare una nuova **esperienza di servizio** al fianco dei rifugiati. È stato un pomeriggio ricco di condivisione, voglia di incontrarsi, di conoscersi, di scambiarsi esperienze. Questo lo spirito che ha caratterizzato il racconto di una giovane rifugiata bielorusa aiutata in passato dal Centro Astalli, che ha deciso di aiutare a sua volta altri rifugiati facendo servizio in **mensa**. La testimonianza di una rifugiata afghana, beneficiaria della scuola di italiano, ha sottolineato l'importanza del senso del volontariato: “Ho imparato molto alla scuola del Centro Astalli. Ho imparato che ciò che conta è l'umanità, il fatto che possiamo aiutare un altro essere umano. Ho imparato che l'età è solo un numero; non importa a che età si voglia aiutare”. Alle loro testimonianze hanno fatto seguito quella di un'insegnante, nonché di volontari dell'**ambulatorio** e dei **centri di accoglienza**. Grazie poi a una serie di *workshop* tematici focalizzati sui diversi ambiti di servizio, tutti i partecipanti hanno avuto modo di discutere su situazioni concrete, così come di condividere le rispettive esperienze e motivazioni di fondo nello svolgere il servizio e riflettere in termini complessivi sui principali apporti del volontariato.

I diversi interventi dei volontari e delle volontarie sono stati accomunati dal comune intento di sottolineare la centralità della relazione con i rifugiati, da riconoscere come **persone**, prima che come ospiti, studenti, pazienti o in generale fruitori di un servizio.



In quest'ottica, i volontari hanno sottolineato come i rifugiati stessi manifestino bisogni relazionali, al di là delle richieste di aiuto per la soddisfazione di bisogni primari o la risoluzione di problemi specifici. L'ambulatorio diviene allora uno spazio di ascolto rivolto alla salute integrale e non solo a problematiche strettamente sanitarie; la **scuola di italiano** si dimostra luogo di ricerca di quotidianità; la mensa occasione di dialogo e mutuo sostegno; i centri di accoglienza laboratori di comunità.

In tutti questi contesti i rifugiati, incontrando i volontari, fanno esperienza della **gratuità** del loro servizio, e proprio tale esperienza può far sorgere in chi la riceve un vissuto di gratitudine, capace di generare a sua volta una spinta verso il **dono di sé agli altri**. È così che alcune persone rifugiate con percorsi di inclusione già avviati da tempo, pur portando ancora nel cuore vissuti di grande sofferenza e sperimentando quotidianamente molte difficoltà, decidono di non ripiegarsi su sé stesse, ma di aprirsi con coraggio ad aiutare persone che si trovano oggi a vivere forme di dolore, come già loro in passato.

Il contatto quotidiano con il servizio gratuito dei **volontari** rappresenta parimenti uno stimolo per gli operatori dell'associazione, nella misura in cui li rinvia al nucleo vocazionale della loro professione, e dona loro nuova forza per proseguire nella grande missione loro affidata e condivisa con i volontari stessi: ridare luce e speranza ad “occhi pieni di ragnatele” (cit. Eugenio Borgna), che non sperano più, divenendo in questo modo segno concreto e canale dell'amore di Dio per ogni persona rifugiata.

## GIUBILEO 2025

**Segni di speranza.  
Quando l'ascolto  
è la prima medicina**

PER TUTTO L'ANNO GIUBILARE  
ALL'INTERNO DI SERVIR RACCONTEREMO  
STORIE DI RIFUGIATI, TESTIMONIANZE  
DI VOLONTARIATO E DI ACCOGLIENZA  
CHE RAPPRESENTANO SEGNI DI  
SPERANZA.

In un mondo in cui aumenta sempre più il numero dei fragili e in cui si accentua sempre più il divario tra chi ha e chi non ha, il **volontariato** diventa quasi un dovere: le motivazioni che spingono ognuno di noi sono diverse, in rapporto con la nostra visione della vita e del nostro vissuto.

Attualmente sono impegnata nell'ambulatorio del Centro Astalli e insieme ad altri colleghi sanitari svolgiamo la nostra attività professionale nei locali adiacenti alla mensa. Qui accogliamo persone con

problematiche sanitarie più o meno complesse, fornendo visite mediche e distribuendo farmaci, secondo le esigenze. Ritengo che nella gran parte dei casi, quelli che si accostano a noi ricerchino più la nostra attenzione alla loro vita e alle loro problematiche, piuttosto che alla loro salute. Il nostro atteggiamento empatico è quindi essenziale in questo momento di “incontro” per farli sentire parte della comunità. Quindi, dobbiamo prenderci cura di loro, prima di curarli.  
(Maria Vittoria Torresi)

## NUTRIRE E RICONOSCERE Il dono del cibo come prima forma di accoglienza

**FRANCESCA CUOMO** | "PERCHÉ IO HO AVUTO FAME E MI AVETE DATO DA MANGIARE, HO AVUTO SETE E MI AVETE DATO DA BERE; ERO FORESTIERO E MI AVETE OSPITATO" (MT 25,35). IL CIBO COME ELEMENTO CENTRALE DELL'ACCOGLIENZA NELL'ESPERIENZA DEL CENTRO ASTALLI: NASCE COSÌ AGLI INIZI DEGLI ANNI '80 LA MENSA DI VIA DEGLI ASTALLI, UN'ESIGENZA DI VOLONTARIATO SPONTANEA CHE RACCOLSE LE NECESSITÀ DI MIGRANTI ETIOPI ED ERITREI IN TRANSITO VERSO IL NORD EUROPA.

Solo più tardi diviene più strutturata, in continuo dialogo con le contingenze storiche, capace di interpretare le necessità di chi vi si rivolge e modificarsi nel tempo. Qui ogni giorno centinaia di sguardi si incrociano, mani si tendono, un'umanità variegata si ritrova a vivere e ad abitare nel lungo corridoio e nelle sale che vi si aprono.

*Ho fame*, queste le parole non dette dietro a occhi che hanno visto orrori inimmaginabili, dietro mani che si protendono in cerca di aiuto. Una mano tesa è un gesto istintivo, umano, a cui rispondere con altrettanta umanità con una mano che dà, che offre conforto, salvezza, cibo. *Mi prendo cura di te*, questo il senso degli sguardi e dei gesti dei volontari e delle volontarie mentre preparano e distribuiscono il **pasto** alle donne, agli uomini e alle famiglie che compongono la lunga coda di persone che procede ogni giorno davanti alla **mensa**. Un susseguirsi di micro interazioni, in cui coloro che ricevono e coloro che danno si vedono e si riconoscono. Mani e sguardi che si incontrano e dai quali si originano legami.

Il **cibo** è un "oggetto" complesso in cui le necessità materiali sono inscindibili da quelle simboliche e culturali. Il cibo come presenza e condivisione, ma anche come assenza: mancante in paesi in cui la fanno da padrone l'insicurezza alimentare e la malnutrizione o in cui la carestia viene usata come arma; mancante anche nel luogo di approdo, per assenza di possibilità, di strumenti, di lavoro. Mancanze impossibili da ignorare, di fronte alle quali siamo tutti invitati ad aprire gli occhi e a cercare di cambiare le cose, assistendo chi necessita di beni materiali, ma anche di affetto, speranza, dignità. A nessuno di noi è chiesto di fare miracoli, ma di **prenderci cura**, come parte di una comunità, di tutti i membri che la compongono, nessuno escluso. Il cibo come punto di ri-partenza per le persone rifugiate che lo ricevono; il dono di un pasto caldo come gesto, in cui la generosità diventa azione e difesa dei diritti dei più vulnerabili per chi lo dona.

### UN PASTO CALDO, UN LUOGO SICURO: IL QUOTIDIANO DI MARLENE

**Marlene** è una donna di 25 anni, ha due figlie di 3 e 5 anni con le quali è arrivata dopo il ricongiungimento familiare con il marito. Hanno chiesto asilo mesi fa, la procedura è lunga e incerta ma nel frattempo le necessità del quotidiano non aspettano. Le figlie finalmente vanno di nuovo a scuola e lei sta iniziando a imparare l'italiano e a fare dei piccoli lavori saltuari. Vivono in un garage che hanno adibito ad appartamento, cercando di renderlo il più accogliente e caldo possibile. Ogni giorno per il pranzo si recano alla mensa di Via degli Astalli dove incontrano volti e abitano spazi che ormai sono per loro familiari e dove trovano un pasto completo e caldo preparato con attenzione e cura.

I bambini che sfilano con il loro vassoio davanti al bancone della mensa ci ricordano che la responsabilità dei genitori nei confronti dei propri figli alle volte si esercita proprio accettando l'aiuto di cui si ha bisogno. (Cristiana Bufacchi)



## DONA UN PASTO CALDO AI RIFUGIATI

Ogni giorno, più di 300 persone rifugiate si mettono in fila alla mensa di Via degli Astalli per ricevere un pasto caldo. Aiutaci a garantire loro da mangiare.

- con 7 € dona un "pasto sospeso"
  - con 35 € dona 5 pasti caldi, puoi garantire così a una persona rifugiata un pasto al giorno per una settimana
  - con 70 € dona 10 pasti caldi
  - con 150 € dona un pacco alimentare a una famiglia rifugiata (composto da riso, olio, latte e scatolame vario).
- Puoi garantire loro il tuo sostegno con una donazione singola, decidendo tu l'importo da donare.

Dona ora tramite il QRCode qui sotto.

Su [www.centroastalli.it/alimenta-la-solidarieta/](http://www.centroastalli.it/alimenta-la-solidarieta/) scopri tutti i modi per donare.

IBAN

IT27N0306905020100000076831

Conto corrente postale n. 49870009, intestato a:

Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati ODV

Via degli Astalli 14/A - 00186 Roma



## Persecuzioni religiose nel mondo: un fenomeno globale e multiforme

**JACOPO FERRI** | IL 21 NOVEMBRE LE AUTORITÀ LOCALI DEL NIGER STATE, NEL CENTRO-OVEST DELLA NIGERIA, HANNO ANNUNCIATO IL RAPIMENTO DI OLTRE 300 STUDENTI, STUDENTESSE E INSEGNANTI, PRELEVATI CON LA FORZA A SEGUITO DELL'IRRUZIONE DI UNA BANDA ARMATA NELLA SCUOLA CATTOLICA DI ST. MARY, NEL DISTRETTO DI AGWARA. Il drammatico evento ha contribuito a porre una rinnovata attenzione sul tema della libertà religiosa, un diritto fondamentale, eppure vacillante, il quale, secondo gli ultimi rapporti internazionali (**ACS, Open Doors, Pew Research Center**), non è garantito per quasi i due terzi della popolazione mondiale: circa 5,4 miliardi di persone. In **Africa subsahariana**, le comunità cristiane – allo stesso modo di altre minoranze – sono spesso soggette ad attacchi di gruppi armati, in un contesto geopolitico caratterizzato da conflitti costanti, instabilità economica e fragilità istituzionale. Situazioni analoghe si registrano in **Asia**: i **rohingya** in **Myanmar** – un gruppo etnico musulmano originario dello stato di Rakhine – affrontano da decenni deportazioni forzate e privazioni sistematiche dei loro diritti fondamentali, mentre in **India** alcune comunità (tra cui musulmani, cristiani e sikh) sperimentano discriminazioni e aggressioni legate alle politiche promosse dal governo **Modi**, il quale intreccia arbitrariamente induismo e identità nazionale. Situazioni inverse si registrano in **Bangladesh** e **Pakistan**, in cui sono le comunità induiste a subire le peggiori forme di persecuzione.

In **Medio Oriente**, culla del monoteismo abramitico, la religione si trasforma spesso in strumento politico, si intreccia a meccanismi di rivendicazione e dominio, alimentando vecchie e nuove forme di oppressione culturale.

Fenomeni di marginalizzazione e violenza si presentano anche nel mondo occidentale.

I recenti attacchi contro le comunità musulmane in **Spagna**, ma anche l'aumento delle aggressioni per motivi religiosi in **Germania**, **Francia** o **Regno Unito**, mostrano che la libertà di culto non è mai un diritto pienamente garantito, neanche in contesti democratici consolidati, in cui la discriminazione persiste anche attraverso forme non istituzionalizzate.

Le radici delle persecuzioni sono molteplici e spesso intrecciate: gruppi fondamentalisti e organizzazioni terroristiche ricorrono alla violenza per imporre visioni religiose esclusive; realtà

nazionaliste o etnostatali limitano i diritti delle minoranze in nome della supremazia culturale; regimi atei, come quelli di **Corea del Nord**, **Vietnam** o **Cina**, limitano l'esercizio della fede come forma di controllo sociale; la criminalità organizzata, in stati come il **Messico**, esercita pressione su comunità religiose vulnerabili ampliando le sue aree di influenza territoriale.

Affrontare questo fenomeno sul piano pratico e teorico richiede di indossare una lente tutt'altro che semplicistica. È necessario, al contrario, osservare il mondo con gli occhi di una complessità vincolante, per comprendere le cause strutturali alla base delle persecuzioni a sfondo religioso, evidenziarne le ambiguità, sostenere forme di collaborazione e impegno coordinato.

Occorre promuovere, innanzitutto, nuovi modelli di dialogo e decostruzione, per superare quadri geopolitici opprimenti che riproducono squilibri di potere e discriminazione.



A tal proposito, non vanno dimenticati i gruppi minoritari storicamente marginalizzati: dagli **yazidi** – il cui sterminio del 2014 da parte dell'ISIS reclama ancora il giusto spazio mediatico – ai popoli indigeni dell'**America Latina**, spesso privati della possibilità di autodeterminarsi anche in senso religioso, oltre che culturale. E molti altri ancora.

È solo attraverso la proposta di interventi collettivi e concreti, e una vera rotta comune, che potremo navigare in direzione di un futuro in cui il rispetto dell'articolo 18 della **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani** garantisca realmente a ogni individuo il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione, un futuro che, al momento, sembra ben oltre la linea dell'orizzonte. 